



Sono anni che Paolo Meoni usa lo scanner per realizzare delle opere fotografiche. Perché?

La prima risposta, più evidente, è che questo gli permette di prendere la fotografia, sia l'immagine fotografica che l'oggetto fotografia che il procedimento fotografico, come oggetto del proprio lavoro. Non scatta, ed è affascinante poter dire che lavora al tempo stesso sul prima e sul dopo dello scatto; non cattura l'istante né fissa lo spazio, ma li moltiplica, li concentra e li dilata, li svuota e li potenzia insieme, sommandone vari, sovrapponendoli o filtrandoli attraverso barriere; non privilegia ciò che è rappresentato, né lo sguardo che lo seleziona, ma anzi rileva e rivela la polvere che si è depositata sull'oggetto, integrandosi all'immagine e stravolgendola, chiamando il nostro sguardo a una posizione diversa. Le serie si intitolano Streams (2007), Dusty Landscapes e Dusty Faces (2009), Nuits sans nuit (2010). Con New Landscapes (2011) prende addirittura una pellicola già usata, già impressionata, ready-made dunque, che usa come una superficie che manipola attraverso un oggetto che preme su di essa prima di scannerizzarla. È evidentemente l'antecedente dei nuovi Volumi (2013), presentati in questa mostra, perché il foglio della pellicola deformato da superficie diventa un rilievo, dunque assume volume.

La seconda risposta a proposito dell'uso dello scanner è più formale o teorica ed è che questo permette a Meoni di intrecciare, di far collidere, di mettere in circuito, che sia a confronto o in cortocircuito, due media tra di loro. Quello che allora accade è che ciascun medium trasferisce le proprie peculiarità sull'altro, mettendone alla prova dialettica la sua cosiddetta specificità. Che cos'è la fotografia? Che cosa la distingue e specifica? Il taglio, lo spazio, il tempo, la sospensione, lo sguardo? Evidenzio uno dei suoi caratteri peculiari e lo rimetto in gioco attraverso l'intreccio con quello un altro medium che ha altra specificità, magari opposta; in questo modo non la fissa dogmaticamente né mi limito a decostruirla, ma ne estraggo nuovi esiti.

Meoni l'ha fatto anche con il video, intrecciato alla fotografia: fuori campo e entropia (Unbend, 2006), cornice e sfondo (Bound, 2008), stasi e movimento (Unità residenziale d'osservazione, 2009), unità e montaggio (Rewind, 2011), davanti e dietro, immagine e parola (En plein air, 1012) e così via, ma naturalmente non solo due a due ma insieme, vengono intrecciati tra loro ogni volta in maniera diversa. Video e fotografia insieme, a volte più l'uno a volte più l'altro, costringono a interrogarsi su che cosa sia l'uno e che cosa l'altro, e al tempo stesso su che cosa sia quello strano insieme che ne deriva e che stiamo fisicamente guardando. E come lo stiamo guardando, come cambi il nostro sguardo di fronte allo strano – ora stavamo per scrivere "straniante" e anche "perturbante" – prodotto che non possiamo definire né solo in un modo né solo in un altro.

E quali specificità mette in gioco lo scanner da intrecciare alla fotografia, che modificano quelle della fotografia e producono altro? Due manifeste, e di primaria importanza. La prima è la luce, ancora un'altra versione dell'uso di quella stessa che fa della fotografia la letterale "scrittura di luce". Lo scanner è una strana macchina fotografica tutta chiusa su se stessa, che non riceve la luce dall'esterno ma la produce al proprio interno, la proietta su ciò che deve trasformare in immagine e la ricattura (lasciamo per ora da parte che la traduce in codice digitale, che è ancora un'altra questione). È una luce particolare sotto molti punti di vista: non è certo la luce naturale, non è il flash, né è paragonabile ad altre luci artificiali ma che vengono sempre a illuminare dall'esterno. È una luce piena, omogenea, continua, e registrante: è essa stessa a "leggere" l'immagine o l'oggetto che le si sottopone per essere fissato.

La seconda specificità dello scanner è però che la sua luce scorre, non è ferma e non è puntuale, cioè concentrata in un punto, ma sviluppata in una superficie. È la luce a muoversi nello scanner, non la pellicola, non la macchina da presa, non il soggetto ripreso, come nel cinema e nel video. È un movimento diverso, così come la stasi è diversa da quella fotografica. Mentre la luce si muove, altri elementi si intrecciano tra loro: la luce stessa può essere manipolata, vorremmo dire addirittura modellata, come si dice della materia di una scultura, e si può spostare l'oggetto su cui scorre, si possono cioè introdurre tutte le altre varianti, che però interagiscono in modo diverso e ottengono perciò effetti e risultati diversi.

La variante che Meoni privilegia nella serie Volumi è quella che mette in dialettica la superficie e, appunto, la tridimensionalità. È lo sviluppo di quello che aveva iniziato, come abbiamo già accennato, con la serie New Landscapes di due anni prima. Lì la pressione di un oggetto produceva un rilievo, un'impronta – e subito si ricorderà che la fotografia è uno speciale tipo di un'immagine, perché a sua volta impronta, di luce appunto – sulla superficie di una fotografia che poi, inserita nello scanner, interferiva con la luce dello scanner. Il coperchio dello scanner premuto sulla fotografia introduceva un fattore di causalità nel rilievo provocato dall'oggetto e ora ripremuto, che andava a produrre un'immagine nuova e imprevedibile.

In Volumi Meoni ha sostituito l'impronta e il caso con la piega e la geometria, apparentemente i loro opposti. La scelta è precisa: è la piega a introdurre questa volta la tridimensionalità senza più l'intervento di un oggetto dall'esterno, quello che lasciava l'impronta, ma per manipolazione della superficie stessa, che resta tale pur diventando altro, proprio come l'immagine, come la fotografia. Il volume a sua volta si legge in superficie, in immagine, attraverso le trasparenze, le sfocature, le linee, l'analisi delle forme, la geometria appunto. Ma la piega è in realtà una variante dell'impronta, perché si manifesta attraverso le tracce che ne possiamo vedere, così come la geometria non elimina del tutto il caso, perché un elemento di arbitrarietà rimane sempre nelle sfocature e trasparenze che non sono controllabili in assoluto.

Potremmo sintetizzare dicendo che Meoni si insinua nelle pieghe dei media che usa, li piega l'uno nell'altro e dà così vita altra – "volume" – all'immagine fotografica creando un'immagine fotografica altra. Due "macchine di visione", come le chiamerebbe Paul Virilio, che vedono, e mostrano, ciò che noi non siamo in grado, non possiamo e non sappiamo vedere, piegate l'una nell'altra, creano immagini mai viste e di grande suggestione. Perché quello che infine conta e strabilia, nel senso proprio di abbagliare ancor prima di analizzare, è che ciò che risulta è un'immagine nuova e diversa, non solo mai vista ma al limite del visibile e del visivo, qualcosa di insituabile in sé. Né vere fotografie né pure scannerizzazioni, sono indefinibili eppure precise e significanti, se riusciamo a vederla per quello che sono. Esse sono composte dall'emergere di qualcosa che prima non vedevamo e ora prende corpo: era la polvere in altre serie, o la sovrapposizione, ora è la piega, le sfocature, puri elementi visivi che vengono a galla da dove erano.

Si potrebbe azzardare per concludere e dire che lo scanner è qui usato come una sorta di inconscio della fotografia, che ora emerge e sommerge l'immagine, che proprio per questo diventa altra, differente, strana, estranea, immagine non solo della realtà, ma della realtà più qualche cosa. Sotto le vesti di una geometria, qualcos'altro si manifesta e viene letteralmente alla luce. È qualcosa di piegato, di avviluppato su stesso, è lo spazio, è il tempo, è l'immagine della fotografia stessa.

Thanks to: Piergiorgio e Mieri - Die Mauer arte contemporanea - Prato

Photo exhibition view: Davide Sala.

Cover and inside: **VOLUME** 2013 **lambda print, 100x80cm**

A+B contemporary art via gabriele rosa 22a Brescia

tel +39 030.5031203 mob +39 338.1324177

gallery@aplusb.it / aplusbcontemporaryart.wordpress.com

dal giovedì al sabato ore 15 > 19 e su appuntamento

dal 21 novembre 2013 al 11 gennaio 2014

inaugurazione giovedì 21 novembre 2013 ore 19

testo in catalogo a cura di **Elio Grazioli**

d'Arte Provincia di Nuoro.

Casa Masaccio San Giovanni Valdarno. "L'evento immobile, Stogliere il tempo" MAN Museo

Die Mauer arte contemporanea, Prato, progetto di Pier Luigi Tazzi. "L'Evento Immobile 2012"

Brescia, 2012 "La Magnifica Ossessione" Mart Rovereto a cura di Cristina Collu. "MONDI"

"Oltre il pensiero. Quattordici ricerche attraverso la materia" a cura di A+B contemporary art,

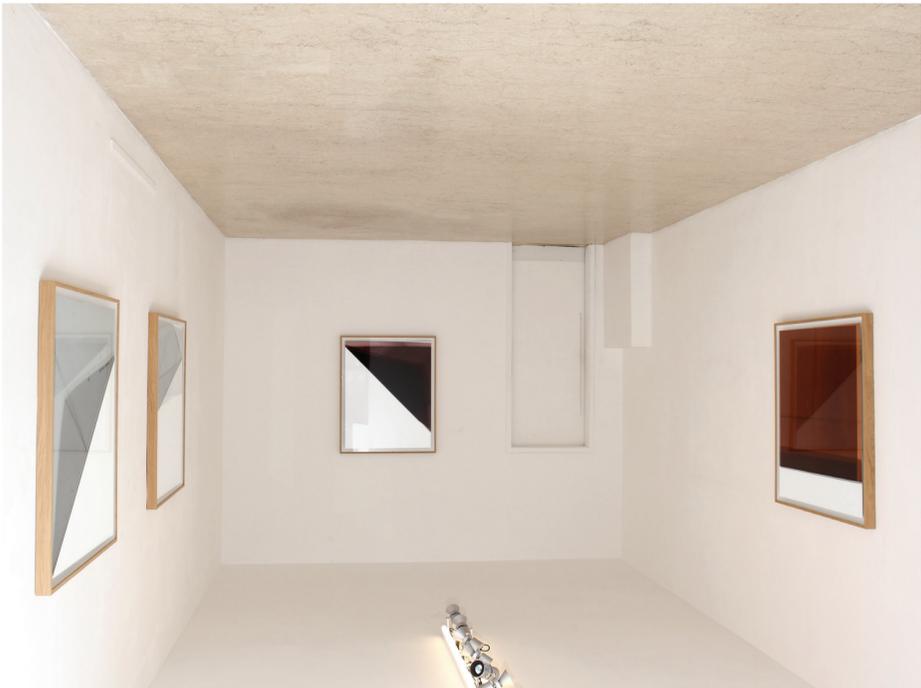
Gavarno. **Group shows** 2013 "L'altro ritratto" Mart Rovereto, a cura di Jean-Luc Nancy.

contemporanea, Prato, 2007 "Over and Above" Patrizia Pepe - Capalle (FI) A cura di Raffaele

a cura di M. Senaldi. 2012 "En Plein air" Die Mauer arte contemporanea - Dryphoto arte

art, Brescia. "Un di, felice, eterea. Paolo Meoni: la grazia dell'immagine" Berchidda (OT)

Paolo Meoni (Prato, 1967) **Solo shows** 2013 "Paolo Meoni, Volumi" Aplusb contemporary



Since ever Paolo Meoni uses a scanner to achieve photographic works, but why?

The first and most obvious answer is that this allows him to take as object of his work the photography: interpreted as the photographic image, the object photography and the photographic process. He doesn't clicks, and it is fascinating to say that, at the same time, he works before and after the shooting. He doesn't capture the instant, or fix the space, but he multiplies them; he concentrates and expands them; he both empties and strengths them; he sums up by overlaying or filtering them through barriers. He doesn't favour what is represented or the look that selects it, but rather detects and reveals the dust settled on the subject. He integrates and twists the image, recalling our attention to a different position. The series titles are Streams (2007), Dusty Dusty Landscapes and Faces (2009), Nuits sans nuit (2010). With New Landscapes (2011) Meoni even takes an already used, already impressed film, therefore a ready-made, which he manipulates using it as an area pressed by an object before scanning. It is clearly the antecedent of the new Volumi (2013), presented in this exhibition, because the deformed film starts as surface and becomes relief, so it acquires volume.

The second answer about the use of a scanner is more formal or theoretical: this enables Meoni to braiding, to collide, to put into a compared or shorted circuit two media. Thanks to this circuit each medium transfers its peculiarities on the other, putting to the test his so-called dialectical specificity. What is photography? What distinguishes and specifies it? The cut, space, time, the suspension, the look? I highlight one of photography peculiar characters and put it back into play through the intertwining with another medium that has no specificity, maybe the opposite one ... In this way I do not dogmatically fixed or just deconstruct it, but I extract new results Meoni did the same also with videos braided to photography: out of sight and entropy (Unbend, 2006), backdrop and background (Bound, 2008), stasis and movement (Unità residenziale d'osservazione, 2009), unity and editing (Rewind, 2011), front and back, image and word (En plein air, 1012) and so on ... of course, not only in pairs, but together; they are weaved together in a different way each time. Sometimes one more than the other or vice versa, video and photography together force the wonder on what they are, and, at the same time, on what is that strange amalgam that results and that we are physically watching. How are we looking at it? We have to wonder how our gaze changes facing the strange – the "alienating", the "uncanny" - product we cannot define in one or another way.

What kind of peculiarity brings into a scanner that is interlaced to photography? It affects the photography details and produces something different? Two primary specificity are manifest: the first is light in another version that makes in any case photography literally "writing with light". The scanner is a strange camera closed within itself, which receives no light from the outside, but it produces its own from the inside. The scanner needs to project this light on what it needs to transform in image and to recapture it (At the moment, we leave aside that the results is a digital code since it's another issue.) It is a special light from many points of view: it is not natural light, nor a flash, it's even not comparable to other artificial lights from the outside. It is a full light, homogeneous, continuous, and recording: it "reads" the image or the object to be fixed by itself.

The second scanner specificity, however, involves that its light flows, it is not firm or timely, it is not concentrated in a point, but it develops on a surface. The light moves into the scanner; the film or the camera or the subject taken do not move as at the cinema or in a video. It is a different movement, as well as the stasis is different from the one in photography. While the light moves, other elements intertwine: the light can be manipulated as well, we can even say modelled as in sculpture, moreover the object on which it runs can be moved, and many variations can be introduced, but they interact differently and therefore the effects and the results are various.

In the series Volumi, Meoni favours the variant that brings to the surface dialectic and, indeed, three-dimensionality. It is the development of what he had started, as we already mentioned, with the two years ago series New Landscapes. In that case the pressure of an object produces a relief, and this reminds that photography is a special type of image, because it's a kind of light track. This imprint on the photography surface later, when inserted into the scanner, interferes with the scanner light. The scanner lid pressed down on the photography introduces a causality factor on the relief; this is caused by the object one more time pressing, and all this produces a new and unexpected image.

In Volumi Meoni has replaced imprint and chance with, apparently, their opposites: fold and geometry. The choice is clear: the fold now introduces the three-dimensionality without the intervention of an outer object leaving the imprint; now there is a manipulation of the surface itself: exactly as for the image and the photography, it remains alike even becoming other. The volume, as well, can be read in surface, in image, through transparency, blurs, lines, form analysis ... In a word: through geometry. But the fold is actually a variant of impression, because it occurs through traces that can be seen; as well as geometry can't eliminate entirely coincidence, because an arbitrary element always remains in blurring and transparencies that cannot be verifiable in absolute .

In summary, Meoni creeps into the wrinkle of the used media, he folds them into one another and gives them a new life - "volume" – to the photo by creating a new photo. Paul Virilio would call them two "vision machines" that see and show what we are not able to see folded one into the other ... This two machines create new images, never seen and really impressive. What finally counts and amazes, in the first meaning of dazzle even before than analysing, is what emerges: a new and different image, not only never seen, but to the limit of the visible and the visual, something unset in itself. Those are no actual photos or scans as well; the new images are indefinable, and, if we can see them for what they are, yet precise and meaningful. They are composed by something emerging, that we have not seen before and now takes shape: in other series it was the dust, or overlapping, now it's fold, blurring, pure visual elements that bob up from where they were. Finally, the scanner is used as a sort of photography unconscious, which emerges or submerges the image, and that's precisely why it becomes other, different, strange, alien. It's not only the image of reality, but something more. Under the guise of geometry something else occurs and literally comes to light. It is something folded, wrapped in on itself; it is space, time ... The image of the photography itself .

VOLUMI

Elio Grazioli

Milano, ottobre 2013

